

PRIME CONVERSIONI

Maometto e Abu Bekr erano legati da amicizia. Abu Bekr, commerciante, era un uomo amato dai Quraishiti, godeva di autorità, era onesto e ricco. Quando si trovava nella moschea, gli uomini, giovani e vecchi, gli si raccoglievano intorno; egli parlava ed essi ascoltavano, e gli chiedevano consigli. Il cerchio attorno ad Abu Bekr era sempre piú numeroso che quello di Abu Talib, o quello di Abu Giahl, o di Walid, figlio di Mughira. Maometto sceglieva sempre, quando andava in moschea, il circolo attorno ad Abu Bekr e parlava con lui dei suoi affari. Coloro che entravano nella moschea facevano dapprima le processioni di rito intorno alla Ka'ba, adoravano uno degli idoli che si trovavano nel tempio, e poi sceglievano un posto in uno dei circoli attorno ai personaggi importanti. Nella moschea c'erano trecentosessanta idoli, oltre a quelli che si trovavano all'interno della Ka'ba, Hubal, Manaf e altri. Tutti gli idoli erano di pietra e avevano forma umana, erano coperti di vestiti di vari colori, di *khaluq*, di zafferano e di altri profumi. Maometto non aveva mai adorato alcun idolo. Quando andava al tempio, faceva il giro intorno alla Ka'ba e andava poi a sedersi accanto ad Abu Bekr. Si recava spesso in casa sua e costui andava spesso da Maometto. Qualche volta Abu Bekr gli diceva in segreto: « Perché, Maometto, non adori gli idoli come fanno tutti gli altri? ». Maometto gli rispondeva: « Io non so adattarmi all'idea di adorare un oggetto che io stesso ho scolpito o un'immagine fatta dalle mie mani,

perché so che non me ne può venire né bene né male; Dio mi ha creato, mi conserva e mi dà la sussistenza ». Abu Bekr replicava allora: « Hai ragione Maometto, più volte ho pensato alla stessa cosa; non so che sia questa religione nella quale viviamo e nella quale hanno vissuto i nostri padri per tanti anni ».

Orbene, il giorno in cui Maometto ricevette la sua missione, e in cui Gabriele gli insegnò la preghiera, in cui Khadigia e Ali abbracciarono l'islamismo e pregarono con il Profeta, questi, dopo la partenza di Gabriele che gli aveva raccomandato di chiamare gli uomini a Dio, meditava sulla persona alla quale avrebbe potuto rivelare, prima che ad altri, il suo segreto e pensò che potesse essere Abu Bekr. Si disse: « Abu Bekr è un uomo anziano e mio amico, andrò a trovarlo domattina per chiedergli il suo parere su ciò che devo fare e a chi mi devo rivolgere ». Maometto non prevedeva e non sperava che Abu Bekr sarebbe diventato subito credente. Abu Bekr quella stessa notte non era riuscito a dormire e pensava: « Questo culto degli idoli che noi pratichiamo e che hanno praticato i nostri antenati è assurdo. Questi idoli non possono fare né bene né male. Il Dio che ha creato la terra, il cielo e gli uomini non può tollerare che si adori altri che lui. Vorrei trovare qualcuno che mi possa guidare sulla via della vera religione, ma non so a chi potermi confidare su questo argomento ». Allora pensò a Maometto e disse fra sé: « Maometto, il nipote di Abu Talib, è un uomo saggio, è mio amico intimo e uomo sicuro. Come me, egli disprezza questo culto e non ha mai adorato gli idoli. Domattina andrò da lui, mi confiderò e chiederò il suo consiglio, forse mi indicherà la strada giusta ».

Al mattino il Profeta si alzò per recarsi da Abu Bekr, il quale, da parte sua, s'era messo in cammino per andare da Maometto. Si incontrarono per la strada, ed essendosi posti delle domande a proposito di tale incontro, Maometto disse: « Stavo venendo da te per consultarti su una certa cosa ». Abu Bekr replicò: « Ed io venivo da te per chiederti un consiglio ».

Avendogli Maometto chiesto di che si trattasse, Abu Bekr disse: « Parla prima tu, perché il mio discorso sarà lungo ». Allora Maometto gli disse: « Ieri un angelo mi è apparso, portandomi un messaggio da parte di Dio, dicendomi di chiamare gli uomini a Dio affinché credano in Lui e nella missione profetica e abbandonino il culto degli idoli. Io vengo da te per chiederti a chi dovrei rivolgere questo appello e a chi potrei parlarne ». Abu Bekr replicò: « O Maometto, possa io essere il primo di tutti gli uomini al quale tu rivolgi questo appello! Ho meditato tutta la notte su questo problema ed è per questo che mi sono messo in cammino per venire da te; non c'erano altri motivi. Iniziami a questa religione affinché io sia il primo credente ». Il Profeta, che non aveva osato sperare tanto, fu molto felice e senza indugiare gli espose la formula dell'islamismo, e Abu Bekr pronunciò la professione di fede.

Il Profeta non fu mai così felice di una conversione come lo fu per quella di Abu Bekr. Si riferisce, secondo il libro di Abu Ubaida Abdallah ibn Sallam, sugli avvenimenti notevoli della vita del Profeta, che Maometto disse: « Tra tutti gli uomini ai quali ho presentato l'islamismo, non ce n'è stato uno che non facesse qualche difficoltà, salvo Abu Bekr, che non ha esitato un momento... ».

Hassan, figlio di Thabit, ha composto alcuni versi in elogio di Abu Bekr, perché aveva creduto prima di tutti gli altri:

*Se rammenti qualche grande azione di un fratello fedele,
ricordati di tuo fratello Abu Bekr e di ciò che ha fatto;*

*Lui il migliore degli uomini, il più fedele e il più giusto,
dopo il Profeta, per la grandezza del suo compito;*

*Il secondo che seguì la dottrina, benedetta sia la sua tomba,
fu il primo degli uomini a riconoscere la verità della missione divina.*

Tutte le tradizioni affermano che Abu Bekr, dopo la conversione, tenne segreta la sua fede; ma ogni volta che si trovava nella moschea a conversare con qualcuno, gliene parlava

e cercava di indurlo a credere nell'islamismo; coloro che accettavano venivano condotti dal Profeta affinché pronunciassero la professione di fede. Il primo convertito da Abu Bekr fu Othman, figlio di Affan; in seguito convertì Abd ar-Rahman, figlio di Auf, poi Zubair, figlio di Awwam, poi Talha, figlio di Ubaidallah, poi Sa'd, figlio di Abu Waqqas. Giunsero così ad essere trentanove aderenti, che tenevano la loro fede segreta. Né essi né il Profeta osavano recarsi nella moschea per pregare, ma solo in casa o sul monte Hira. Il primo che ne venne a conoscenza fu Abu Talib, il quale chiese a Maometto quale religione avesse fondato. Il Profeta glielo disse e volendo convertirlo, ebbe da lui questa risposta: « Non voglio abbandonare la mia religione che è quella dei miei padri; se Dio ti ha dato questa missione compila, io ti proteggerò e nessuno ti potrà fare del male ». Un giorno Abu Talib sorprese Ali fare la preghiera e gli disse: « Figlio mio, cos'è questo culto? ». Ali, temendo la collera del padre rispose: « Maometto, il Profeta di Dio, mi ha convertito a questa religione ». Abu Talib allora soggiunse: « Se Maometto te lo ha detto, abbi fede in lui, perché egli non dice mai il falso ».

Si andava dicendo, nella moschea, che Maometto aveva fondato una nuova religione, che pretendeva di essere il profeta di Dio e di aver ricevuto da Dio un messaggio; che alcune persone avevano creduto in lui e praticavano la preghiera in segreto. Abu Giahl, figlio di Hisham, parlò così: « Se vengo a sapere che qualcuno ha creduto in lui, gli schiaccerò la testa come quella di un serpente; se vedo Maometto venire nella moschea e adorare un altro oggetto che non sia Hubal, gli lancerò sul capo una pietra che gli faccia schizzar fuori il cervello, e quando avrò colpito suo nipote, Abu Talib perderà il comando ». Abu Talib era capo dei discendenti di Hashim; Abu Giahl, figlio di Hisham, soprannominato Abu l-Hikam, capo dei Banu Makhzum. Era stato il Profeta a chiamarlo Abu Giahl. Il capo dei Banu Adi era Omar, figlio di Al-Khat-tab, il cui potere era uguale a quello di Abu Giahl. Dopo Abu Talib il comando dei Banu Hashim passò ad Abbas, suo

fratello, che era amico del Profeta, ma che non poteva proteggerlo contro gli increduli. Il piú ostile di costoro, tra gli Hashimiti e gli zii di Maometto, era Abu Lahab, figlio di Abd al-Muttalib; i piú ostili tra i Banu Makhzum erano Abu Giahl e Walid, figlio di Mughira, e tra i Banu Adi, Omar, figlio di Al-Khattab.

Il Profeta desiderava fare la preghiera nella moschea, ma non osava per timore di Abu Giahl e di Omar, i due personaggi piú potenti della Mecca e i suoi piú grandi avversari. Quando i suoi seguaci raggiunsero il numero di trentanove persone, il Profeta rivolse a Dio questa preghiera: « Dio, tu sai che la tua religione non ha piú grandi nemici tra gli uomini se non questi due personaggi: Abu Giahl e Omar, figlio di Al-Khattab. Dirigi colui che preferisci sulla buona via, rendilo favorevole all'islamismo, affinché questa religione sia da lui propagata ».

Muhammad ibn Giarir non ha raccontato nel suo libro la conversione di Omar, figlio di Al-Khattab, sebbene questa sia un racconto piacevole. Io ve la racconterò come l'ho letta su altri libri, come vi ho narrato la conversione di Abù Bekr¹.

Omar aveva una sorella maritata a Talha, figlio di Ubaidallah. Un giorno Omar andò a trovare sua sorella e la udì recitare il Corano. Entrò in casa e le disse: « Cosa stavi recitando? Hai forse abbracciato la religione di quel pazzo? ». La sorella rispose: « Non è un pazzo, è il Profeta di Dio ». Omar le disse: « Fammi vedere ciò che stavi leggendo ». La sorella replicò: « Tu lo profaneresti; non devi toccarlo ». Omar chiese: « Che devo fare per purificarmi? ». « Devi lavarti la faccia e il corpo ». Avendo Omar fatto immediatamente quanto richiestogli, sua sorella gli consegnò lo scritto e Omar lesse i versetti seguenti: « Nel nome di Dio, clemente e misericordioso. Noi non ti abbiamo mandato il Corano perché tu sia infelice, ma perché serva da avvertimento a chi teme Iddio. Lo ha mandato

1. Trattasi qui di note del traduttore persiano di Tabari.

Colui che ha creato la terra e i cieli altissimi... ecc.¹ ». Omar disse: « Se è così, l'idolatria che noi pratichiamo è assurda, e i nostri idoli non sono nulla ». Disse poi a sua sorella: « Dov'è Maometto? ». Ella rispose: « Se non hai intenzione di fargli del male, ti condurrò da lui ». Omar promise, e sua sorella lo condusse dal Profeta, nella casa di Khadigia. Quando Omar entrò nell'appartamento, il Profeta gli disse: « Perché sei venuto? ». « Io vengo, disse Omar, per abbracciare la tua religione ». Il profeta disse: « Grazie siano rese a Dio che ha esaudito la mia preghiera per quel che riguarda te, e non per quel che riguarda il tuo amico Abu Giah! ». Omar pronunciò la formula della fede e quindi chiese al Profeta: « Che bisogna fare adesso? ». « Bisogna fare la preghiera », disse Maometto. « Che cos'è la preghiera? ». « È l'atto di pregare Dio ». « Dove bisogna pregare? ». « Per il momento, disse Maometto, bisogna farlo in segreto, finché non potremo farlo in pubblico ». Omar disse: « Abbiamo sempre adorato Lat e Hubal in pubblico e dovremmo adorare Dio in segreto! Andiamo, usciamo ». Il Profeta e tutti i suoi compagni si recarono nella moschea, fecero i giri intorno al tempio e pregarono in pubblico. I principali personaggi quraishiti che erano presenti non osarono dir nulla perché Omar era con il Profeta. Da quel giorno Maometto e i suoi compagni fecero la loro preghiera nel tempio andandoci liberamente. Tre anni dopo Dio gli mandò questo versetto: « O Apostolo, fa' conoscere ciò che ti è stato trasmesso dal tuo Signore... ecc.² ». Allora il Profeta rivolse pubblicamente la sua predicazione a tutti (II, 70).